

VINCENZO LA MENDOLA, C.SS.R.

L'AUTOBIOGRAFIA DELLA BEATA
MARIA CELESTE CROSTAROSA:
CONSIDERAZIONI SU ALCUNI ASPETTI FORMALI
E CONTENUTISTICI DELL'OPERA, A PARTIRE DAL
CONCETTO DI MISERICORDIA

1. – *Iter editoriale dell'Autobiografia*; 2. – *Originalità e complessità del genere autobiografico crostarosiano*; 3. – *Modelli di riferimento; imitazione e originalità*; 4. – *La Misericordia di Dio, cifra interpretativa del cammino spirituale della Beata Maria Celeste Crostarosa*; 5. – *La misericordia come attributo di Dio*; 6. – *Dalla confessio culpae alla confessio laudis; Conclusioni*

1. – *Iter editoriale dell'Autobiografia*

L'autobiografia di Maria Celeste Crostarosa, redatta intorno al 1750 a Foggia,¹ fu pubblicata integralmente, per la prima volta, dal redentorista Benedetto D'Orazio nel 1965.² Riprendendo un'idea del francese J. Favre, biografo della mistica, D'Orazio pubblicava l'opera con il titolo "Una Grande mistica del Settecento, la Venerabile Sr. Maria Celeste Crostarosa"³. Il motivo di tale iniziativa è spiegato nella Prefazione:

Ma finora la Venerabile è rimasta veramente una perla nascosta. Inediti sono rimasti i suoi scritti, e la causa della sua beatificazione ha avuto more e arresti troppo prolungati.⁴

¹ S. MAJORANO, *Maria Celeste Crostarosa*, estratto da *L'imitazione per la memoria del Salvatore, Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, opuscolo realizzato nella celebrazione del 250^o anniversario di fondazione (1731 – Scala, 31 Maggio Pentecoste – 1981), Scala (SA), 1981, 14.

² B. D'ORAZIO, *Una grande mistica del 700, La Venerabile Sr. Maria Celeste Crostarosa*, Casamari 1965.

³ J. FAVRE, *La Vénérable Marie Celeste Crostarosa. Une grande mystique au XVIIIe siècle*, Paris – Saint-Etienne 1931 e 1936².

⁴ D'ORAZIO, *Una grande mistica del 700*, 5.

Il primo obiettivo che l'autore si prefissava era quello di colmare una lacuna troppo evidente e nello stesso tempo ridestare l'interesse per la causa di beatificazione della venerabile.⁵

Il lavoro di p. D'Orazio presenta l'indiscusso merito di aver portato alla conoscenza del vasto pubblico un testo di letteratura mistica, per molto tempo rimasto in oblio, una fonte storica di notevole rilievo per la conoscenza della Crostarosa a tutto tondo. Lo stesso, cosciente dell'importanza della sua pubblicazione, annotava:

Qui si pubblica integralmente per la prima volta il racconto della sua vita, che Sr. M. Celeste per ordine del suo confessore scrisse nel tramonto dei suoi giorni.⁶

Ampi stralci dell'opera, in precedenza, erano stati accuratamente scelti e inseriti dal p. Favre nel suo lavoro biografico. Le citazioni inserite nel libro del redentorista francese anche se davano un'idea della ricchezza dell'opera, tuttavia non consentivano l'approccio allo scritto integrale.

D'Orazio comprese l'importanza dell'opera per la storia della spiritualità e della mistica di epoca moderna, la sua imprescindibilità per la storia della famiglia redentorista, e ne propose la pubblicazione.⁷ La sua idea editoriale fu principalmente quella di favorire la diffusione e la conoscenza dell'Autobiografia, senza alcuna pretesa filologica. Nella trascrizione e nella risistemazione, tenendo presenti le finalità divulgative che si era prefissato, adottò criteri specifici che rendessero l'opera accessibile al letto-

⁵ La causa gli era stata affidata dal superiore generale P. Murray nel 1930. Cf. A. MARRAZZO, *La storia della causa di canonizzazione di Maria Celeste Crostarosa*, in *SHCSR* 65 (2017) 216.

⁶ D'ORAZIO, *Una grande mistica del '700*, 5-6.

⁷ La figura della Venerabile era poco conosciuta anche tra gli stessi Redentoristi. Tra i pochi che si interessarono alla figura di suor Maria Celeste Crostarosa, ci fu p. Francesco Pitocchi (1852-1922). A tal proposito Angelo Giuseppe Roncalli, figlio spirituale di Pitocchi, nel ricordo scritto, alla morte del redentorista scrive: «[...] a me diede l'incarico di preparare come feci, un brevissimo estratto della vita di suor Maria Celeste che venne poi diffusa in foglietto volante tra il popolo». Cf. Don Angelo RONCALLI, *P. Francesco Pitocchi*, in *Sursum Corda* 5 (1922), 30-38, riportato in G. ORLANDI, *Giovanni XXIII e i Redentoristi*, in *SHCSR* 50 (2002) 425-468, 460.

re; preoccupandosi di renderla più fruibile evitò di appesantirla con un apparato critico. Il tentativo di rimanere fedele all'auto-grafo originale e le esigenze editoriali adottate non sempre coincisero negli esiti finali. Se da un lato tale opzione favorì l'approccio alla più importante opera crostarosiana, dall'altro ebbe delle conseguenze dal punto di vista metodologico. La non conformità all'originale, in tutte le sue parti, e la mancanza di un apparato critico specifico penalizzarono la pubblicazione. Evidenti rimaneggiamenti, in vista di una semplificazione, la resero una "edizione popolare", "non critica"⁸ dell'Autobiografia.

Il lavoro di p. D'Orazio ebbe anche lo scopo di fornire, una sintesi completa della vita della venerabile. Per questo si preoccupò di premettere al testo un "preambolo storico" e di completarla con un'aggiunta:

Perciò dopo l'autobiografia verrà narrato l'ultimo periodo della sua vita; indicati i numerosi scritti inediti di lei; ricordato lo sviluppo della sua opera di fondatrice; ed infine si darà un breve cenno della venerazione tributata alla sua memoria fino ai nostri giorni.⁹

D'Orazio, sollevò la questione della "vita mistica" e delle "rivelazioni" e per dare prova di attendibilità riportò un interessante referto grafologico di Girolamo Moretti, risalente al 1949, dal quale è possibile tracciare un ritratto della personalità della Crostarosa più "scientifico",¹⁰ cominciando così a scrostarla da inevitabili sovrastrutture agiografiche ottocentesche e lasciandola emergere, per la prima volta, in tutta la sua originalità.

Presentare il profilo umano della mistica napoletana in modo oggettivo significò metterne in risalto la grandezza e di conseguenza attirare l'attenzione su una figura chiave per la comprensione della scrittura mistica femminile del primo Settecento italiano. Fu questa una delle linee guida che motivarono il lavoro del redentorista.

⁸ Sabatino MAIORANO, *La figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa*, in *Atti del Primo Convegno di Studi crostarosiani*, a cura di Teodoro Sannella, Ed. Scienze Religiose, Foggia 1991, 55, n. 6.

⁹ D'ORAZIO, *Una grande mistica del '700*, 15.

¹⁰ *Ibid.*, 40-44.

Si deve allo studio e alla tenacia di Sabatino Majorano e di Alessandra Simeoni il merito di aver realizzato l'edizione critica dell'Autobiografia nel 1998.¹¹ Dopo 250 anni dalla sua stesura il testo ebbe finalmente la sua prima edizione scientifica, entrando così, a pieno titolo, nel numero degli scritti di autori mistici del secolo XVIII. L'opera, ormai accessibile nella sua interezza, divenne una delle più autorevoli testimonianze della spiritualità redentorista delle origini.¹²

2. – Originalità e complessità del genere autobiografico crostarosiano

Il redentorista Antonio Zigrossi al quale fu affidata la voce «Crostarosa Maria Celeste», per la *Biblioteca Sanctorum*, sottolineava l'importanza dello studio degli scritti della monaca napoletana, sintetizzando in poche battute il suo profilo di scrittrice:

Fu una delle più grandi mistiche del Settecento italiano per la forza della sua personalità, l'acutezza del suo occhio contemplativo e per la profondità dei suoi scritti spirituali, dove l'esperienza di Dio è fissata con mano sicura e naturale spontaneità.¹³

Zigrossi, con una efficace pennellata, aveva individuato il nucleo tematico fondamentale della produzione crostarosiana e le sue caratteristiche più immediate: l'esperienza di Dio fissata con mano sicura e naturale spontaneità. Se questo si può affermare, in generale, per tutti gli scritti, tanto più è possibile asserirlo per quello autobiografico. La sua importanza nella produzione letteraria della mistica campana è fondamentale: «'Autobiografia e i Trattenimenti costituiscono le opere basilari per comprendere la sua proposta spirituale».¹⁴

¹¹ Maria Celeste CROSTAROSA, *Autobiografia*, a cura di S. Majorano – A. Simeoni, (Testi e Studi Crostarosiani 3), Ed. San Gerardo, Materdomini 1998. D'ora in poi: *Autobiografia*, seguita dal numero di pagina. È stata tradotta in polacco da K. Kut nel 1997, in spagnolo da E. Lage nel 1998, in slovacco da E. Hanušová nel 2004 e in francese da I. Landry nel 2012.

¹² Cf. *Autobiografia*, 7, n. 2.

¹³ A. ZIGROSSI, *Crostarosa Maria Celeste*, in *Biblioteca Sanctorum*, IV, 378-381, 378.

¹⁴ Alfonso V. AMARANTE, *Crostarosa Maria Celeste Crostarosa*, in *Nuovo Dizionario di Mistica*, a cura di L. Borriello – E. Caruana – M. R. Del Genio – R.

L'opera è redatta circa cinque anni prima della morte (1755). Maria Celeste, ormai al culmine del suo cammino spirituale e nella piena maturità, è in grado di tracciare un bilancio del suo percorso e riportarlo in uno scritto lungo, articolato e complesso, per il contenuto e la forma.

Non si tratta di un'autobiografia nel senso specifico del termine, dato che il genere, inteso nella sua accezione più stretta, si affermerà a partire dal secondo Settecento,¹⁵ ma di "un genere letterario narrativo" in cui si racconta con ordine, logico e cronologico, la storia di una vocazione e di una missione,¹⁶ indissolubilmente legate dalla personalità della scrittrice, il resoconto puntuale e dettagliato di ciò che accade nella sua coscienza, «trasformata dall'incontro con il Cristo Vivente»,¹⁷ la rilettura del proprio itinerario spirituale alla luce delle vicende storiche che si sono succedute e che, reinterpretate in chiave provvidenziale e salvifica, costituiscono un lungo e dettagliato memoriale. L'andamento narrativo, in alcuni tratti cede il posto alla lirica religiosa¹⁸. La scrittrice non ama parlare di sé in prima persona, se non in rare occasioni, ma racconta le vicende che la interessarono in terza persona, quasi prendendo una distanza oggettiva dal proprio vissuto per poterlo guardare frontalmente. A questo proposito si serve di appunti e di altri scritti precedenti per descrivere in modo più det-

Di Muro, Libreria Ed. Vaticana, 2016, 602-604. Grazie al contributo di A. Amante, suor Maria Celeste Crostarosa è entrata a far parte, a pieno titolo, nell'elenco dei mistici, riproposto nel *Nuovo Dizionario di Mistica*.

¹⁵ Le prime autobiografie settecentesche si presentano come ambiziose giustificazioni dell'impegno culturale individuale; ne sono un esempio la Vita di Pietro Giannone e la Vita scritta da sé medesimo di Giambattista Vico. Nel corso del secolo il racconto delle vicende intellettuali si intreccia con una più accurata attenzione ai particolari della vita sociale contemporanea. Si impone una nuova curiosità per le avventure, che plasmano e costruiscono la stessa personalità dell'individuo. In questa direzione vanno anche le opere autobiografiche di Carlo Goldoni (*Memorie*, 1784-87), Giacomo Casanova (*Storia della mia vita*, 1822), Lorenzo da Ponte (*Memorie scritte da esso*, 1823-1829) e di Vittorio Alfieri, pubblicata postuma nel 1806.

¹⁶ Cf. *Autobiografia*, 12.

¹⁷ Adriana VALERIO, *Il potere delle donne nella Chiesa, Giuditta, Chiara e le altre*, Ed. Laterza, Bari 2016, 60.

¹⁸ A questo proposito si può vedere il «candico di amore», cf. *Autobiografia*, 81-82.

tagliato avvenimenti decisivi per la sua vita.¹⁹ Non si tratta di cronaca, neanche quando si fa riferimento a luoghi, persone o fatti storici, ma di narrazione che diventa ammaestramento.²⁰ Tutto ciò che riporta nelle sue pagine autobiografiche Madre Celeste lo ha “visto e udito”, in molti casi lo ha “sentito o percepito”, ne è testimone; e questo conferisce veridicità alla sua narrazione.

Le sue pagine sono attraversate da una continua vivacità stilistica e da una costante tensione narrativa. Non si tratta mai di un “monologo” ma di un “dialogo”, un tentativo di esprimere un rapporto esperienziale e aperto con Dio,²¹ una trasposizione in scritto del parlare vivo.²² Il “parlare”, forma dello scritto crostarosiano, è indice di immediatezza. L'autrice usa un linguaggio descrittivo, niente affatto ricercato, autoimplicativo, pensato e parlato nel quotidiano; un linguaggio evocativo che si serve di immagini, come ad esempio quella del sole, ed è capace di suscitare nel lettore coinvolgimento emotivo, creando una sorta di empatia spirituale che diventa condivisione e scuola di spiritualità.

In alcuni momenti parla con se stessa, in altri, la maggior parte, si rivolge a Dio, in altri ancora interloquisce con il lettore: il direttore spirituale dal quale ha ricevuto l'ordine di scrivere. Destinataria del suo scritto, in seconda istanza, è anche la sua comunità, per la quale la narrazione diventa carta costituzionale per la comprensione delle proprie radici.

Dio è il suo interlocutore principale. Nella maggior parte dei casi è lei che si rivolge a Dio, ascoltatore e destinatario dei suoi pensieri, in altri riporta la risposta, percepita verbalmente:

E molte volte, tu, amor mio dicevi al mio cuore queste dolcissime parole: “tu sei mia sola ed io son tutto tuo: non mi lasciar solo nel tuo cuore”; e cose simili.²³

¹⁹ Cf. D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, (Testi e Studi Crostarosiani 2), Ed. San Gerardo, Materdomini, 1997, 45.

²⁰ Cf. Maria Celeste CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, a cura di S. Majorano e A. Simeoni, (Testi e Studi Crostarosiani 5), Ed. San Gerardo, Materdomini 2000, 7.

²¹ Cf. D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 23.

²² *Ibid.*, 42.

²³ *Ibid.*, 89.

Lo stesso avviene per le sette regole riportate nel capitolo IX²⁴. Anche nelle espressioni uscite dalla bocca del Signore, è presente il concetto di misericordia come categoria attraverso la quale comprendere i suoi doni:

E così similmente ogni dono, gratia e consolazione spirituale che tu ricevi dalla mia misericordia, ricevila non in te stessa ma in me ed io ne goderò in te nel puro amore.²⁵

In questo dialogo con l'Assoluto è possibile riscontrare un originale realismo, che fa dello scritto un genere letterario esperienziale.²⁶ Non si tratta della prima esperienza di scrittura. Altre opere precedono l'*Autobiografia* e con essa presentano connessioni e corrispondenze.

E' difficile separare il racconto delle vicende più strettamente personali della Crostarosa dalla descrizione che essa fa dei fatti inerenti alla realizzazione dell'opera fondazionale. I due filoni narrativi si intrecciano continuamente, a tal punto da diventare un'unica narrazione, nella quale viene descritto l'agire di Dio nella sua vita, nella sua opera e più intimamente nella sua anima. Madre Celeste concepisce tutto ciò che le è stato donato dal Signore in funzione del progetto di fondazione. E' difficile per lei separare i due ambiti tematici: riportare episodi della propria vita spirituale e della vicenda vocazionale ad essa congiunta, significa mettere in luce gli inizi dell'opera. La travagliata vicenda della fondazione non potrebbe essere compresa senza attingere al vissuto personale della fondatrice, da cui scaturisce come ispirazione fondamentale. Come ha affermato uno dei maggiori studiosi della spiritualità di suor Maria Celeste: «la Crostarosa rilegge tutta la sua vita come preparazione e attuazione di questa "opera"».²⁷

Dall'Autobiografia emerge la sua dottrina spirituale, concreta e scevra da alienazioni, ricavata dall'esperienza vissuta che diventa paradigmatica per chi legge.

Nella prima parte dell'Autobiografia (capitoli 1-32), nella quale vi è una maggiore concentrazione di notizie più stretta-

²⁴ Cf. *Ibid.*, 82-86.

²⁵ *Ibid.*, 86.

²⁶ Cf. CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, 8.

²⁷ MAIORANO, *La figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa*, 38.

mente personali, legate alle esperienze interiori e mistiche dell'autrice, è più frequente trovare espresso il termine e il relativo concetto di misericordia, meno presente, in modo esplicito, nella seconda parte (capitoli 33-63). Si cercherà di mettere in evidenza l'uso di tale concetto, in relazione alle fonti di ispirazione dell'opera.

3. – *Modelli di riferimento; imitazione e originalità*

Si pone a questo proposito il problema dei modelli di riferimento dell'Autobiografia. Pur essendo evidente una assoluta originalità nell'ideazione e nell'impianto strutturale, è altrettanto palese una certa propensione all'imitazione dei modelli, al continuo riferimento ai codici e al linguaggio dei mistici, elaborati dalla cultura e dalla tradizione occidentale di età moderna, con cui madre Crostarosa si era confrontata.²⁸ L'accesso ad una più ampia scelta di opere spirituali e mistiche avvenne in un primo tempo nel Conservatorio di Marigliano e, poi, in quello di Scala, principalmente durante le letture in comune, o attraverso l'approccio diretto a testi, utilizzati dalle religiose per la lettura spirituale e la meditazione. Altro canale di conoscenza fu senza dubbio l'ascolto della predicazione. L'uso di *exempla* e la citazione di massime e detti di sante e scrittrici mistiche, usate dai predicatori, per proporre modelli da imitare, ebbe la sua influenza sull'intelligenza e la memoria di suor Maria Celeste. Le grandi mistiche dell'età moderna divennero per lei modelli comportamentali ai quali ispirarsi.

Alcune figure femminili influirono, in modo più visibile, sulla sua spiritualità: tra queste, Caterina da Siena, «modello agiografico di intenso impatto spirituale nell'esperienza religiosa femminile»,²⁹ che la beata ebbe come «maestra spirituale» dal Signore, il giorno della sua professione³⁰ e Maria Maddalena de'

²⁸ Cf. Marilena MODICA VASTA, *La scrittura mistica*, in *Donne e Fede, Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia e G. Zarri, Ed. Laterza, Bari 2009, 376.

²⁹ Maria Celeste CROSTAROSA, *Lettere*, (Testi e Studi Crostarosiani 1), a cura di Rita Librandi – Adriana Valerio, Ed. San Gerardo, Materdomini 1996, 15.

³⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 95.

Pazzi.³¹ Per *l'indocta sapientia* con cui procede nella sua scrittura, classificabile tra quelle semicolte, potrebbe essere accostata alla mistica siciliana Suor Maria Crocifissa (Tomasi) della Concezione.³² Notevole fu l'influsso di Serafina di Dio, riformatrice del Carmelo nel Regno di Napoli. Anche se la produzione agiografica che la riguarda è molto scarna, il suo ricordo e l'influenza dei suoi insegnamenti spirituali era viva negli ambienti carmelitani femminili dei quali era considerata fondatrice.³³

Per i continui riferimenti al Cuore di Gesù³⁴, altro modello agiografico potrebbe essere la visitandina Margherita Maria Alacoque; la conoscenza delle esperienze mistiche della santa francese nella prima metà del secolo XVIII sono riconducibili alle opere del gesuita p. G. Croiset, autore del primo libro dedicato alla devozione al Sacro Cuore di Gesù nel 1691 e alla biografia di monsignor Languet, che ebbe le sue prime traduzioni in italiano nel 1740 e nel 1748.³⁵

I modelli di ispirazione di suor Celeste denotano i suoi legami con l'ideale mistico femminile post tridentino, che nella

³¹ Cf. Jean-Michel SALLMANN, *Santi barocchi, modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel Regno di Napoli dal 1540 al 1750*, (traduzione dal francese di Carla Rabbuffetti), Ed. Argo, Lecce 1966, 76. Alla santa carmelitana furono dedicate numerose pubblicazioni agiografiche nei secoli XVII e XVIII. Le opere della mistica fiorentina furono stampate subito dopo la morte, a partire dal 1611, in suo onore il gesuita Paolo Segneri *senior*, compose e pubblicò *Divisione di cinque venerdì in ossequio di S. Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana*, aggiunta alla biografia della santa, *La vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, vergine, nobile fiorentina ... raccolta e descritta dal sig. don Vincenzo Puccini*, Venezia MDCCXII, nella stamperia di Baglioni, 257-271. Questa devozione che proponeva la meditazione delle virtù della mistica (Fede, speranza, carità, umiltà e pazienza) non fu estranea agli ambienti carmelitani femminili.

³² Cf. MODICA VASTA, *La scrittura mistica*, 384-385.

³³ L'unica biografia della mistica carmelitana nel primo Settecento è: N. SQUILLANTE, *Vita della venerabile Madre suor Serafina di Dio*, Napoli, presso Domenico Rosselli, 1723.

³⁴ Uno dei riferimenti più significativi lo troviamo nella regola prima: «e da ora avanti la tua segreta cella sia il mio divino cuore; ivi fa il tuo nido, orando del condinuo, stando io nel tuo cuore e tu nel mio». Cf. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 83.

³⁵ *La vita della Venerabile Madre Margherita Maria, religiosa della Visitazione di Maria Vergine, ... composta da monsignor Giovanni Giuseppe Languet... tradotta dal Francese*, Venezia, MDCCXL, per Andrea Poletti.

sua scrittura sono ancora visibili e persistenti.³⁶ Tra tutti però sembra prevalere Teresa di Gesù.

Una lettura d'insieme dell'opera autobiografica, per l'organizzazione del racconto, il contenuto e la forma espressiva, con le dovute distinzioni, richiama quello che sembra essere il modello di ispirazione principale: *Il libro della vita* di Teresa d'Avila.

L'esperienza della riformatrice spagnola, «una delle figure femminili più note della tradizione intellettuale femminile e della mistica occidentale»³⁷ imprescindibile per la formazione della spiritualità dell'epoca moderna e per il suo influsso sulla scrittura mistica femminile dei secoli XVII e XVIII,³⁸ diventa per Maria Celeste paradigmatica. Come per la riformatrice del Carmelo così per la Crostarosa la propria esperienza di vita spirituale e il ruolo di fondatrice diventano aspetti difficilmente scindibili. Le esperienze personali, le vicissitudini che accompagnarono la fondazione, le opposizioni subite, le prove interiori ed esteriori a cui andò incontro, ricalcano fedelmente quelle di Teresa, a tal punto che alcuni capitoli del *Libro della vita* possono essere accostati a capitoli analoghi nell'autobiografia crostarosiana.

L'esperienza di Teresa di Gesù inoltre, le fu di aiuto in un momento di svolta della sua vita spirituale: la decisione di sottrarsi alla direzione del Falcoia, dal quale non si sentiva compresa. Suor Celeste trovò la forza di fare questo passo coraggioso, dopo aver riflettuto su un episodio della vita della santa riformatrice, quando «Dio illucidò il suo confessore a lasciare in libertà la santa e a non più impedirla».³⁹ La santa spagnola assurge a modello di comportamento ed è esempio autorevole di discernimento per la Crostarosa. Avviene una sorta di identificazione con un modello agiografico femminile di notevole rilevanza. La vita mistica delineata da Teresa di Gesù divenne il percorso preferenziale al quale ispirarsi per l'elaborazione del proprio itinerario di perfezione, a tal punto che si è parlato di «radicamento

³⁶ Cf. MODICA VASTA, *La scrittura mistica*, 377.

³⁷ Silvia EVANGELISTI, *Storia delle monache*, Ed. Il Mulino, Bologna 2012, 74.

³⁸ Cf. M. ROSA, *La religiosa*, in *L'uomo barocco*, a cura di R. Villari, Ed. Laterza, Bari, 1991, 255 ss.

³⁹ L'episodio è narrato in una lettera a sant'Alfonso (XVIII). Cf. M.C. CROSTAROSA, *Lettere*, 110.

nella grande scuola carmelitana»⁴⁰ di suor Celeste; questo radicamento non si riduce ad una riproposta semplificata dell'esperienza teresiana ma diventa modello a cui guardare e punto di riferimento sicuro per la propria esperienza spirituale, sviluppata in una sorta di fedeltà e continuità con la fonte di ispirazione e, nello stesso tempo, di creatività e originalità nella forma attuativa, elementi che denotano un'autonomia di pensiero, legata al proprio vissuto e alla maturità della propria coscienza.

La prima formazione spirituale e religiosa della Crostarosa fu essenzialmente segnata dalla dottrina mistica dei grandi riformatori del Carmelo:⁴¹

Lontana dalle influenze del monachesimo francescano, uniformato agli strazi della passione di Cristo, suor Celeste è stata vicina, piuttosto alla scuola carmelitana che espresse nel Settecento un singolare cammino spirituale dominato dall'amore caritativo e dalla mistica speculativa.⁴²

Gli anni trascorsi nel conservatorio carmelitano riformato furono determinanti nel processo di maturazione spirituale, come afferma lo storico redentorista R. Tellería: «Non est infortium quod Marilianense quinquennium egerit salutare influxus in formatione spirituali ac claustrali Sororis Crostarosa»⁴³.

Il Settecento carmelitano è ricco di fermenti spirituali nuovi e di figure carismatiche riformatrici.⁴⁴ Tra questi ebbe partico-

⁴⁰ Cf. CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, 11.

⁴¹ Nella prima metà del Settecento si ebbero diverse edizioni delle opere di Teresa d'Avila: quella curata dal carmelitano scalzo Fr. Marco di San Giuseppe (Venezia 1694); a questa seguirono altre tre edizioni (Venezia, 1710, 1714, 1739, quest'ultima in due tomi); *Avvisi spirituali della Gloriosa Santa Teresa di Gesù*, del gesuita Alfonso de Andrade (Venezia 1720); *Lettere della Santa Madre Teresa di Gesù*, tradotte in italiano da D. Orazio Quaranta (Venezia 1721). Queste pubblicazioni circolavano nei monasteri carmelitani.

⁴² Adriana VALERIO, *Donne e Chiesa, Una storia di genere*, Carocci, Roma 2016, 158.

⁴³ Raymundus TELLERÍA, *Ven. Sororis Mariae Caelestis Crostarosa experientia prima religiosa apud Conservatorium SS. Joseph et Teresiae in oppido Marigliano, 1718-1723*, SHCSR 12 (1964) 79-128, 107. Lo studio analizza il primo periodo della formazione monastica della Crostarosa mettendo in evidenza l'influsso della spiritualità carmelitana nella futura spiritualità della fondatrice delle Redentoriste.

⁴⁴ Per la spiritualità carmelitana monastica femminile nel Settecento

lare rilievo *Luisa della Misericordia (1644-1710)*.⁴⁵ I suoi scritti dimostrano come nell'ambiente carmelitano il tema della misericordia di Dio circolava ed era familiare alle religiose.

Nel conservatorio di Marigliano

certamente la lettura delle opere di Santa Teresa e di San Giovanni della Croce confermarono la scelta cristocentrica e forse aprirono nuovi orizzonti sulla via dell'Orazione.⁴⁶

L'opzione cristologica sarà determinante nell'elaborazione della futura spiritualità di Madre Celeste:

la spiritualità teresiana, con la sua impronta cristocentrica, lasciò un solco profondo nel successivo sviluppo spirituale della Beata al pari della solarità di Serafina di Capri.⁴⁷

La concentrazione sulla persona di Gesù e sui misteri della sua vita, nonché sull'azione salvifica del Signore, designato dalla beata "Salvatore e Redentore" contribuì alla formazione di una spiritualità equilibrata, che ha le sue basi sulla sacra Scrittura⁴⁸ e

vedi: C. BROVETTO, *La scuola mistica carmelitana nel Settecento*, in *La Spiritualità cristiana nell'età moderna*, vol. 5, Ed. Borla, Roma 1987, 277-282; T. GOFFI-P. ZOVATTO, *La Spiritualità del Settecento*, Ed. Dehoniane, Bologna 1990, 234-242.

⁴⁵ Un'opera della Lavalleriè, *Riflessioni d'una dama penitente sopra la Misericordia di Dio. Pensieri cristiani per tutti li giorni d'un mese esposti dal p. Domenico Bours della Compagnia di Gesù ... In Padova, appresso Giuseppe Comino, MDCCXLII*, pubblicata per la prima volta in francese nel 1680 e ristampata nel 1642 (e nel 1756) in traduzione italiana, presenta affinità con lo scritto crostarosiano per la sua forma dialogica e per alcuni nuclei tematici affini. L'operetta è un esempio di trattatistica spirituale antigiansenista, circolato in Italia nel Settecento e certamente noto negli monastici femminili carmelitani. Non possiamo affermare con certezza se la Crostarosa abbia potuto leggerla, né escluderla, ma è innegabile che tra le due opere vi sono molti punti di contatto.

⁴⁶ Domenico CAPONE, *Madre Celeste Crostarosa «Città di Dio» dalla città di Foggia (Storia di un'anima)*, Foggia 1992, 30.

⁴⁷ Sabatino MAIORANO, *Il grande lascito della Crostarosa*, in *Una perla nascosta, Rivista di spiritualità crostarosiana*, Anno XXX, n. 1 (numero speciale in occasione della beatificazione) Foggia, Gennaio-Marzo 2016, 14.

⁴⁸ Nelle Biblioteche dei Monasteri nel XVIII secolo non era permesso avere edizioni integrali della Bibbia: l'Indice dei libri proibiti bandiva assolutamente qualunque versione volgare dei libri sacri, «la Bibbia di fatto scompare dalle case degli italiani [e dalle biblioteche di conventi e monasteri femminili] per circa quattro secoli» Cf. *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, a cura di R. Fabris, Bologna 1992, in partic. G. GHIRIBERTI, *Esegesi biblica e interesse*

predilige nel suo sviluppo tematiche bibliche come quella della misericordia di Dio, aspetto quasi unico nel panorama della produzione spirituale femminile del secolo dei lumi in Italia.

Accanto alla presenza di elementi derivanti dal filone carmelitano, è possibile rintracciare nell'Autobiografia motivi di spiritualità salesiana. Il Sei e il Settecento religioso, in Europa, furono segnati dall'influsso della spiritualità di san Francesco di Sales, veicolata attraverso le numerose pubblicazioni dei suoi scritti e specialmente da *Filotea*, da *I Trattenimenti* e dal *Teotimo*. La dottrina spirituale del vescovo di Ginevra, improntata sull'amore e sulla misericordia di Dio, contribuì notevolmente ad attenuare e addolcire la rigida ascetica gesuitica e la inflessibile e arida dottrina giansenista, nei confronti della quale fu ritenuta un efficace antidoto. Maria Celeste Crostarosa entrò in contatto con la spiritualità salesiana nel conservatorio di Scala, dove si viveva sotto la regola della Visitazione.⁴⁹ Il contatto con la spiritualità di san Francesco di Sales abbraccia un periodo di circa 10 anni, un tempo abbastanza lungo perché gli insegnamenti spirituali della scuola salesiana entrassero a far parte del suo bagaglio. La dottrina spirituale del santo francese, intrisa di elementi teresiani, tesa all'equilibrio e alla moderazione, contribuì a determinare il processo di maturazione spirituale della Crostarosa, apportando un equilibrio di giudizio personale e di governo della comunità, basato su «spirito di dolcezza e manzuetudine»,⁵⁰ elementi che è possibile rintracciare, come motivi di fondo, in tutti gli scritti. Il contatto con tale dottrina fu determinante nell'elaborazione

alla Bibbia in Italia, 224-245. L'unica possibilità di accesso alla Bibbia avveniva rigorosamente in latino attraverso i libri liturgici (Breviario e Messale), la predicazione, e la lettura del Vangelo dei tempi liturgici forti, per il quale esistevano commenti come ad esempio quello del domenicano R. FIORENTINO, *Epistole ed Evangelii che si leggono tutto l'anno alle messe...* tradotti in lingua toscana (Venezia 1599) e quello di S. FRANCIOTTI, *Aggiuntioni alle pratiche sopra i Vangeli dell'anno* (Venezia 1622). Su questo argomento vedi: D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La Spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 35.

⁴⁹ La lettura delle opere di Francesco di Sales era una consuetudine nel Monastero di Scala se le postulanti quando vi facevano ingresso dovevano portare in dote alcune delle sue opere. Cf. D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La Spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 79.

⁵⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 83.

del concetto di santità maturato da suor Maria celeste, la quale optò per una santità ordinaria, basata sull'amore e sulla purezza dell'anima, lontana da eccessi e da eventi straordinari e caratterizzata da un anelito continuo di unione con Gesù-sposo.

La Beata ebbe modo di approfondire personalmente il tema della misericordia anche grazie agli insegnamenti ricevuti dal Falcoia, durante i discorsi e la predicazione tenuti alla comunità di Scala:

Il consaputo padre spirituale fece un sermone a tutte le religiose, dove espose l'Opera del Signore, senza nominare il canale di cui Dio si era servito; ma solo disse molti elogi della divina bontà e misericordia, che avea elette esse per magnificare le sue glorie, contro il loro merito.⁵¹

Tommaso Falcoia, forniva alla religiosa, alla quale in un primo tempo riconobbe l'attendibilità dell'intuizione della nuova regola, le categorie con le quali poter leggere quanto le accadeva interiormente.

4. – *La Misericordia di Dio, cifra interpretativa del cammino spirituale della Beata Maria Celeste Crostarosa*

La categoria biblica di misericordia di Dio è usata da suor Maria Celeste in riferimento alle opere che Dio compie nella sua vita e nella vita della sua comunità. Il tema connota e attraversa l'Autobiografia dall'inizio alla fine. La misericordia di Dio è l'argomento del suo libro.⁵²

“Scrivere le misericordie di Dio” affinché rimanga memoria di ciò che Egli ha compiuto, è lo scopo dell'opera, che ha una chiara finalità apostolica: «[...]acciò si inanimi ogni anima fedele a seguita[re] questo divino maestro[...]».⁵³

Santa Teresa di Gesù parlando della sua Autobiografia la definisce «il libro delle misericordie di Dio»⁵⁴; allo stesso modo

⁵¹ *Ibid.*, 156-157.

⁵² Cf. D. CAPONE – E. LAGE - S. MAJORANO, *La Spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 87.

⁵³ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 37.

⁵⁴ Cf. *Lettera di S. Teresa a Don Pietro De Castro Y Nero, canonico di Avila*, Avila 19 Novembre 1581, in S. TERESA DI GESÙ, *Lettere*, Roma 1983, 1130-1132.

la carmelitana Luisa della Misericordia, autrice delle *Riflessioni sulla Misericordia di Dio di una penitente* presenta la stessa consapevolezza per quanto riguarda l'obbiettivo del suo scritto: «Sì Signore, scrivo di mia propria mano questo compendio delle vostre misericordie [...]»;⁵⁵ analogamente suor Maria Celeste, nel proemio dell'Autobiografia esplicita l'argomento e le finalità del suo scrivere:

Essendomi stato ordinato per volontà del Signore, da chi può comandarmi che io scrivessi le misericordie liberalissime fatte dal nostro Signore Giesù Christo per sua sola bondà, verso un'anima religiosa chiamata da lui alla sua sequela [...].⁵⁶

È evidente la dipendenza dai due modelli precedenti.

Rileggendo la sua esperienza, si serve del concetto di misericordia per comprendere quanto avvenuto nel suo tortuoso itinerario. La stesura dello scritto è, nelle sue varie fasi, il momento in cui l'autrice riflette sulla propria vita come luogo dell'agire divino: la cui azione è riconoscibile a partire dalla misericordia, percepita da suor Celeste come il movente delle sue azioni: è consapevole che Dio opera «per sua misericordia».⁵⁷

Al sostantivo misericordia vengono abbinati rafforzativi e aggettivi che ne connotano l'accezione: le misericordie di Dio, ad esempio, sono “liberalissime”.⁵⁸ Il modo di celebrarle nella propria vita richiama quello degli autori della Sacra Scrittura,⁵⁹ e

⁵⁵ *Riflessioni sulla Misericordia di Dio di una penitente*, 83. Vedi nota 15.

⁵⁶ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 37.

⁵⁷ *Ibid.*, 295.

⁵⁸ L'espressione ricorre frequentemente nel linguaggio spirituale e mistico dei secoli XVII e XVIII. Ne è un esempio, un'espressione di Livia Vipereschi, nobile romana, fondatrice del Convitto dell'Immacolata Concezione, riportata nella sua biografia: «Avendo io ricevuto nuove dimostrazioni di amore e cognizioni dalle liberalissime misericordie del Salvatore [...]». Cf. *Vita della signora Livia Vipereschi vergine nobile romana Fondatrice del Conservatorio delle zitelle dell'Immacolata Concezione della beatissima Vergine sotto l'arco di San Vito di Roma*, [...] divisa in quattro libri da Ignazio Orsolini, sacerdote romano, in Roma, per Francesco Gonzaga, MDCCXVII, 148

⁵⁹ Il preambolo presenta assonanze di contenuto con Lam 3,22: *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes eius* e con il salmo 88, 2-3: *Misericordias Domini in aeternum cantabo; in generationem et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo. Quoniam dixi-*

per alcuni aspetti quello di Agostino, esperti conoscitori del *modus agendi* di Dio e quindi in grado di poterlo raccontare, attraverso una narrazione personale che assume valore testimoniale. Inserita pienamente in questo filone letterario narrativo suor Celeste scrive:

E' proprio del nostro amante Dio versare sopra le sue creature i fiumi delle sue divine misericordie, e nelli più miserabili far comparire le sue grandezze.⁶⁰

Nel suo linguaggio le *mirabilia Dei* non sono concetto astratto ma una realtà vitale, della quale si può fare esperienza diretta:

Così volle egli usare con quest'anima di cui si scrive una speciale gratia e misericordia, mirandola egli con somma pietà sin dal principio.⁶¹

L'accostamento di "grazia e misericordia" ha radici nella Sacra Scrittura⁶² e denota la consueta modalità con la quale Dio agisce nella vita dei suoi eletti. È possibile riscontrare l'uso dell'epiteto anche nell'Autobiografia di Teresa d'Avila.⁶³

Il linguaggio umano non trova espressioni adeguate per quantificare l'abbondanza di misericordia riversata da Dio sulle anime da lui redente. Il concetto di misericordia è utilizzato spesso in riferimento all'opera di salvezza attuata da Dio verso gli uomini. La misericordia non può essere meritata: è assolutamente gratuita e dipende dalla sua libera iniziativa:

Come potrò mai io narrare le tue misericordie, che senza numero mi hai fatte contro ogni mio merito? Tu le sai solo, ed

sti: In aeternum misericordia aedificabitur in caelis; praeparabitur veritas tua in eis. L'unica Versione della Scrittura da cui avrebbe potuto attingere per le sue citazioni è la Vulgata (sisto-clementina), unica versione della Bibbia approvata e utilizzata nell'età moderna.

⁶⁰ *Autobiografia*, 39.

⁶¹ *Ibid.*, 39.

⁶² Sap. 3,9: *Qui confidunt in illo, intellegent veritatem, et fideles in dilectione acquiescent illi, quoniam gratia et misericordia est sanctis eius, et visitatio electis eius.*

⁶³ «Mentre scrivo queste cose mi pare per vostra grazia e misericordia di poter dire anche io come san Paolo [...]». S. TERESA DI GESÙ, *Opere*, Roma, Postulazione Generale O.C. D, 1895⁸, 77. D'ora in poi: S. TERESA DI GESÙ. *Libro della Vita*, seguito dal numero di pagina.

io, vile formica, non vorrei comparire al tuo divino cospetto, se non coprendomi la faccia per vergogna e rissore per le mie commesse ingratitudini verso di te, amor mio⁶⁴.

Suor Maria Celeste, sempre più cosciente del proprio nulla, pone l'accento sulla resistenza che caratterizzò i primi tempi della sua conversione:

O amor mio, quando io penso a tante misericordie ricevute, mi stupisco e resto senza fiato per la confusione; non tanto mi atterriscono i miei peccati che ò commesso contro di te, quanto i benefici da te ricevuti senza mio merito.⁶⁵

Quanto sperimentato nell'intimità della propria coscienza è così intenso che spesso l'autrice si trova in una difficoltà che non nasconde: esprimere con linguaggio umano ciò che ha vissuto a contatto col divino: «La misericordia di Dio, così amabilissima verso le creature sue, non si può abbastanza esplicitare».⁶⁶

Spiegare non è sufficiente; per comprendere a pieno questo attributo divino bisogna farne esperienza personale. Si tratta infatti non di un concetto astratto ma di una qualità dell'agire divino che si può capire solo in un coinvolgimento totale.

5. – *La misericordia come attributo di Dio*

Nella narrazione del suo itinerario di fede, Maria Celeste si ferma a considerare la misericordia come uno degli attributi principali di Dio:

Quanta sia la misericordia del Signore e la sua infinita bontà verso l'anime da lui redente chi può esplicitarla? Se noi creature fossimo capaci di sapere e potere indennare una sola particella di quella, anderessimo in pazzia di puro amore per questo divino amante.⁶⁷

La concezione di Dio che si può ricavare dall'Autobiografia è interessante per diversi motivi e per alcune novità che presenta. Maria Celeste Crostarosa pur essendo

⁶⁴ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 111.

⁶⁵ *Ibid.*, 87.

⁶⁶ *Ibid.*, 51.

⁶⁷ *Ibid.*, 41.

una donna del Settecento con i tratti che sono propri della sua epoca non è chiusa nel suo tempo; ci è anzi vicina con le sue intuizioni più fondamentali.⁶⁸

Tra queste «intuizioni fondamentali», che rendono attuale la sua spiritualità e la sua esperienza mistica narrata è interessante l'idea di Dio che ella matura nel suo percorso. Preferisce una rappresentazione di Dio personale⁶⁹ che ha le sue radici nella Bibbia, e specialmente nei Vangeli⁷⁰ e si connota di umanità e di realismo. L'autrice sembra non recepire l'immagine di Dio conosciuta dal giansenismo e mutuata da una letteratura spirituale che si ispirava alla dottrina rigorista francese, diffusa anche nel Regno di Napoli. La sua percezione di Dio sembra essere libera dai condizionamenti religiosi della sua epoca. Il Dio di cui parla entra nel suo vissuto non come concetto da studiare o da meditare ma come l'agente e il protagonista principale della sua salvezza, personale e comunitaria, «il Signore [che] opera queste misericordie in favore de l'anime sue».⁷¹

Questa immagine di Dio, più biblica e dal volto umano, non è riduttiva ma rivelativa di Dio stesso e della sua essenza. Madre Celeste l'ha appresa alla scuola di san Francesco di Sales e, come lui, si sforza di conciliare l'immagine alienante del Dio-padrone che esige sottomissione e che è pronto a punire, tipica del suo tempo e della sua cultura, con la tematica dell'amore che le proviene da altre letture mistiche e che è più vicina alla sua sensibilità religiosa.⁷²

Quello presentato nella prosa autobiografica è un Dio vicino, *pieno di misericordia*,⁷³ una persona incontrata, è il Dio di Gesù Cristo, caratterizzato dalla volontà di redimere e di salvare gli

⁶⁸ MAJORANO, *La figura e l'opera di Maria Celeste Crostarosa*, 53.

⁶⁹ «La sua dottrina va affermandosi come viva esperienza del Cristo-Persona e del suo Mistero rivelato nel Vangelo». A.V. AMARANTE, *Crostarosa*, 603.

⁷⁰ La Crostarosa ha dedicato quattro opere espressamente al commento del vangelo. I suoi scritti sono indicativi di una conoscenza approfondita del testo sacro e di un continuo riferimento ad esso.

⁷¹ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 283.

⁷² Cf. M. VANNINI, *Storia della mistica occidentale, dall'Iliade a Simone Weil*, Mondadori, Milano 2005², 275.

⁷³ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 70 e 75.

uomini, idea teologica di derivazione alfonsiana, che affiora in tutta la sua forza anche quando si descrive la tensione tra peccato e grazia, tra infedeltà della creatura e fedeltà di Dio: anche quando si affrontano tematiche del genere, la visione di Dio e del suo agire è positiva. Alla formazione di questa idea ottimista di Dio contribuì l'ambiente carmelitano riformato di Marigliano, permeato dagli insegnamenti di Serafina di Dio, che dopo un confronto serrato e drammatico con le idee quietiste, era approdata ad una vita unitiva e contemplativa, inondata di gioia e di ottimismo.⁷⁴

La prosa mistica crostarosiana, spontanea e immediata, si serve frequentemente di immagini sponsali che esprimono la sua capacità di leggere il suo rapporto con Dio in chiave nuziale, a partire dalla sua misericordia:

E molte volte tu, amor mio, dicevi al mio cuore queste dolcissime parole: tu sei mia sola ed io sono tutto tuo: non mi lasciare solo nel tuo cuore; e cose simili. [...] questo facevi tu amor mio, con tanto amore, accarezzandomi con bontà e misericordia.⁷⁵

Questa esperienza intima narrata con toni forti, ai quali fa da sfondo la lirica biblica del Cantico dei Cantici, è rafforzata dal concetto di *misericordia*, associata alla *bontà*. L'uso del binomio è frequente per far riferimento a Dio che agisce verso la sua creatura con «somma bontà e misericordia»⁷⁶.

Il suo modo di agire è costante e facilmente riconoscibile: Dio è colui che opera «le sue divine misericordie nella sua vita»,⁷⁷ sorpassando le umane capacità di comprensione:

Io amor mio, mi vedo confusa da potere narrare le tue misericordie senza numero, usate dalla tua divina bontà verso quest'anima ingrata.⁷⁸

Il bisogno umano di quantificare e di enumerare le opere di Dio si affaccia alla sua intelligenza ma non sortisce alcun risultato:

⁷⁴ Cf. CROSTAROSA, *Lettere*, 27.

⁷⁵ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 89.

⁷⁶ *Ibid.*, 41 e 64.

⁷⁷ Cf. *Ibid.*, 138.

⁷⁸ *Ibid.*, 65.

Ogni giorno riceveva inzegniamenti divini, che non posso qui registrare, per [essere] impossibile, essendo innumerabile le misericordie che voi, amor mio mi avete fatte.⁷⁹

L'azione salvifica di Dio non è una eccezionalità per suor Maria Celeste ma esperienza quotidiana. Da questa consapevolezza deriva certamente la difficoltà a prevedere le misericordie di Dio, innumerabili⁸⁰ che opera in modo libero e gratuito. Riconoscerlo è una ulteriore confessione della propria inadeguatezza:

Come mai potrò io narrare le tue misericordie, che senza numero mi hai fatte contro ogni mio merito?⁸¹

6. – *Dalla confessio culpae alla confessio laudis*

Scrivere, per suor Celeste, equivale a celebrare la pochezza umana e la grandezza divina:

Ne pure ora che scrivo le tue misericordie, sono emendata e corretta dei miei mali habiti e cattive inclinazioni [...].⁸²

La ri-comprensione delle vicende della propria vita, a partire dall'esperienza personale della misericordia, è rivelativa di una profonda conoscenza di se stessa e della sua storia che l'autrice ha e che sa descrivere con estrema chiarezza. La sua intelligenza «quantitativamente fondata sulla riflessione»⁸³ le consente di compiere un viaggio retrospettivo nel proprio vissuto e di analizzarlo alla luce delle esperienze spirituali fatte. In questo senso la misericordia viene utilizzata come cifra interpretativa, iniziando dagli anni dell'infanzia:

⁷⁹ *Ibid.*, 96. I riferimenti alle “innumerabilità” delle misericordie di Dio sono frequenti nell'Autobiografia (63, 65, 96, 105, 111).

⁸⁰ Il tema delle “misericordie senza numero” è riscontrabile nel linguaggio dei mistici dell'epoca moderna e nei testi di meditazione. Nelle opere di Luigi Granata, note agli ambienti monastici femminili, sembra possibile riscontrare gli stessi motivi dello scritto crostarosiano: “Io ti ringrazio per la infinita moltitudine delle tue misericordie e per le gratie senza numero che hai fatto e fai ogni giorno a me misero e indegno peccatore”, *Opere spirituali del Molto Rev. P. F. Luigi Granata dell'ordine di San Domenico ...*, in Venezia MDCCIII, 194.

⁸¹ *Autobiografia*, 111.

⁸² *Ibid.*, 72.

⁸³ D'ORAZIO, *Una grande mistica del '700*, 41.

Fino dalla mia fangiullezza, mi hai tu amato con singolare misericordia e mi hai tu prevenuta con la tua grazia.⁸⁴

Lo stesso concetto ritorna quando l'autrice si accinge al racconto degli inizi della sua vita religiosa:

Io vedendomi così favorita, così dalla Madre come dal Figlio, restai così confusa in me stessa, perché mi mirava così povera e nuda di ogni virtù che non sa[pevo] come retribuire al Signore tante grazie e misericordie che meco egli usava contro ogni mio merito. Ma il mio Gesù mi prometteva egli inzegniarmi la via che doveva camminare. Così speranzata da voi, mi sorprese un gaudio spirituale nel mio interno, e cominciai a renderti grazie che, essendo io così miserabile e povera, mi avevi tu amor mio, sollevato con tanta misericordia e mi avevi eletta alla sublime dignità di tua sposa [...]⁸⁵.

Il lungo e dettagliato memoriale non è un mero esercizio di memoria, né un elenco di ricordi da richiamare alla mente e fissare su carta ma un'esperienza spirituale; per questo la composizione dell'opera avviene in un contesto di preghiera, come traspare da alcune pericopi:

Mai io qui le dirò come saprò e come tu vuoi, a mia confusione e a tua maggior gloria; mi diffido essendo innumerevoli i tuoi favori verso quest'anima, ingrata, dirò quello che tu mi fai ricordare.⁸⁶

Di fronte alla misericordia di Dio, confessata, Maria Celeste guarda a se stessa e alla sua *poca corrispondenza a tante sue misericordie*.⁸⁷ Come è ricorrente anche nel linguaggio di altri mistici,⁸⁸ la beata si ferma a raccontare, a volte amplificandole,

⁸⁴ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 87.

⁸⁵ *Ibid.*, 81.

⁸⁶ *Ibid.*, 87.

⁸⁷ *Ibid.*, 130.

⁸⁸ Atteggiamenti analoghi si possono rintracciare nel *Libro della vita* di Teresa d'Avila: «Provo tanta gioia nel pensare che le mie infedeltà fanno meglio conoscere la vostra misericordia che mi sento mitigare il dolore delle offese che vi ho fatte. E in chi o Signore può meglio risplendere la vostra misericordia se non in me che con le mie opere cattive ho profanato tante volte le grandi grazie che avere cominciato a farmi?» (p. 57); e ancora: «il motivo per cui insisto su questo punto è quello ripeto di far conoscere la misericordia di Dio e la mia ingratitudine» (p. 94).

le proprie miserie e gli impedimenti che queste costituivano all'opera di Dio. Un fenomeno analogo è rilevare nella prosa teresiana del *Libro della Vita*, alla quale suor Celeste si ispira.⁸⁹

La misericordia di Dio è ancora percepita come “medicina” per la guarigione interiore:

La tua infinita misericordia ha curato le mie piaghe, perché il mio proprio amore e la superbia del mio malizioso cuore sembra si mescolava con i tuoi doni, e con le tue grazie si stimava da qualche cosa.⁹⁰

Suor Celeste qui allude, non ad una conversione in senso morale, ma una svolta spirituale che ha cambiato il suo rapporto con Dio e di conseguenza con se stessa: ha imparato a distinguere ciò che viene da lei da ciò che è dono di Dio e, se prima «si stimava da qualche cosa», in seguito comprese che «nelle sue misericordie non aveva parte alcuna».⁹¹

L'esagerazione della propria incorrispondenza e la esaltazione della misericordia di Dio trae ispirazione dalla dottrina spirituale di Teresa di Gesù. Negli scritti della santa riformatrice è frequente trovare questi motivi.⁹² Il ricordo dell'itinerario della conversione si presenta sotto forma di *confessio culpae*, che sfocia sempre nella *confessio laudis*. I due registri tematici si alternano nel corso dell'opera.

⁸⁹ «Purtroppo sì o Signore! Io sono quest'anima che vi ho offeso, e non solo una volta ma molte. Piaccia alla vostra Bontà che sia soltanto io la sconosciuta, io sola che sia caduta in così mostruosa ingratitudine e malvagità. Da ciò la vostra infinita clemenza ha già ricavato del bene perché dove più grande è la miseria più risplendono i benefici delle vostre misericordie. O le vostre misericordie! E con quanta ragione io dovrei sempre cantarle!». S. TERESA DI GESÙ *Libro della Vita*, 147.

⁹⁰ CROSTAROSA, *Autobiografia*, 72. L'espressione usata dalla Crostarosa presenta affinità con alcune frasi della Visita XVI delle *Visite* di S. Alfonso, che certamente l'autrice conosceva: «Signore io sono quel misero che tu ami, tengo l'anima così piagata per i peccati fatti; medico mio divino vengo a te acciocchè tu mi sani». S. ALFONSO M. DE LIGUORI, *Visite al SS. Sacramento e a Maria SS.*, in *Opere Ascetiche*, Vol. IV, Roma 1939, 343.

⁹¹ *Autobiografia*, 148.

⁹² «Se ho un sollievo è solo nel pensiero che una volta conosciuta la mia malizia, si loderà senza fine la vostra infinita misericordia». S. TERESA DI GESÙ, *Esclamazioni dell'anima a Dio*, III. 1, 1041.

Riconoscendo «tutte le misericordie che Dio ha fatte»⁹³ la mistica napoletana prorompe in esclamazioni di meraviglia e di stupore: «Come retribuire al Signore tante grazie e misericordie?»⁹⁴ Confessa la propria piccolezza di fronte alle opere di Dio:

Siete ammirabile in tutte le opere vostre ma nella misericordia siete incomprendibile affatto: e chi può capire le tue vie?⁹⁵

L'incomprensibilità piena di quanto vissuto nella dimensione spirituale e la difficoltà ad esprimerla, in modo adeguato, non è una frustrazione ma confessione disarmata e spontanea della grandezza di Dio, di fronte alla piccolezza della creatura: sono «pienezze di misericordie»⁹⁶ che vanno oltre l'umana intelligenza delle cose.

La meraviglia si esprime nella lode: «Benedetta sia sempre la sua misericordia e bontà!»⁹⁷ La constatazione dell'opera di Dio nella sua vita, indotta dalla preghiera e dalla meditazione dei salmi, le fa esclamare: «Come retribuire al Signore tante grazie e misericordie»⁹⁸ La consonanza con la sapienza biblica è un ulteriore motivo di legame spirituale con la grande riformatrice del Carmelo.⁹⁹

La *confessio laudis*, nella forma scritta, è *azione di grazie*¹⁰⁰, personale e comunitaria, proclamazione delle opere compiute da Dio, in lei, e, attraverso di lei, nella sua opera. In questa *azione di grazie*, suor Celeste è in sintonia con la sua comunità della quale è iniziatrice e portavoce e alla quale lascia come eredità spirituale la sua esperienza di misericordia.

⁹³ *Autobiografia*, 61.

⁹⁴ *Ibid.*, 81.

⁹⁵ *Ibid.*, 75.

⁹⁶ *Ibid.*, 79.

⁹⁷ *Ibid.*, 42.

⁹⁸ *Ibid.*, 81. In sottofondo si può scorgere l'eco del Salmo 116, 12: Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?

⁹⁹ «Sia benedetto un tal Signore, sia benedetta una così immensa misericordia e sia Egli in eterno lodato per così tenera bontà». S. TERESA DI GESÙ *Esclamazioni dell'anima a Dio*, III, 1, 1040.

¹⁰⁰ Cf. CROSTAROSA, *Gradi di orazione*, 8.

Conclusioni

L'exkursus tematico sulla misericordia, condotto a partire dall'Autobiografia di Celeste Crostarosa, mette in luce uno degli aspetti moderni più attuali e del suo messaggio.

L'indagine, limitata all'Autobiografia, è solo il primo tentativo di tracciare un nuovo percorso tematico nello studio del suo pensiero. Il tema della misericordia, come celebrazione delle opere di Dio nella propria vita, è presente anche in altri scritti crostarosiani, con caratteristiche e sfumature di significato simili. L'ulteriore analisi di tale ricchezza concettuale, potrebbe fornire nuove angolazioni prospettive dalle quali approfondire la conoscenza della dottrina spirituale della Beata.

Quanto emerso è indicativo della svolta innovativa in ambito mistico, operata dalla Crostarosa, definita «la più tarda immagine liguriana della Monaca Santa»¹⁰¹ e inserita nel solco del rinnovamento evangelico della vita consacrata, che ha le sue radici nelle grandi riforme post-tridentine e il proprio compimento nel Vaticano II. L'immagine positiva e ottimista di Dio, salvatore e redentore, e l'esperienza viva della sua misericordia, descritta dalla penna di suor Maria Celeste, in piena sintonia con il pensiero teologico di sant'Alfonso, anticipa profeticamente, quanto auspicato da papa Bergoglio per il giubileo straordinario della misericordia:

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. [...] Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.¹⁰²

La fondatrice delle Redentoriste, ascritta dal pontefice nell'albo dei beati durante l'anno giubilare della Misericordia, può essere considerata, nella sua epoca, un personaggio che si pone sulla linea del rinnovamento spirituale dell'esperienza religiosa.

¹⁰¹ Cf. MODICA VASTA, *La scrittura mistica*, 377.

¹⁰² *Misericordiae Vultus*, n. 2.

Il suo vissuto diventa emblematico dell'agire di Dio nella vita dei singoli cristiani e della Chiesa stessa e assume valore di testimonianza credibile e di insegnamento efficace per quanti la accostano, attraverso la lettura dei suoi scritti.

La sua beatificazione, la inserisce a pieno titolo, nell'elenco dei *santi della misericordia*, tra coloro che con la vita e le opere hanno rivelato al mondo che *Gesù Cristo è il volto della Misericordia del Padre*.¹⁰³

¹⁰³ *Ibid.*, n. 1.